

SINDACO DI ASCOLI

“Per 10 anni la mia vita per la mia città”

Guido Castelli ha risvegliato la bellezza del capoluogo marchigiano

Sindaco sono stati anni difficili questi alla guida della città?

Sicuramente sì. Sono diventato sindaco nel 2009, l'anno in cui è cominciata la crisi economica, a cui è seguita la crisi occupazionale di Ascoli.

Quanta parte della propria vita personale, familiare, personale va sacrificata per svolgere un ruolo così carico di responsabilità?

La cura della mia città è stata la mia vita in questi dieci anni. Ho elaborato, in proposito, una teoria, quella dei “dodici passi”: uscendo da casa non riesco mai a fare più di dodici passi, senza che un cittadino mi fermi e mi chieda un intervento. L'ho scritto nel mio libro *Coi piedi per terra*, citando Nassim Taleb: “Il contatto con il mondo reale è fatto con la propria pelle in gioco”. L'unico modo per ridare credibilità alla politica è farla mettendola in gioco pelle e anima. **Ha qualche aneddoto in particolare di cui serberà ricordo?**

I corpi senza vita dei bambini e le loro mamme disperate quando accogliamo gli abitanti di Arquata dopo il sisma.

Chi getterebbe più volentieri dalla torre: la maggioranza o l'opposizione?

La domanda mi suggerisce un pensiero. La polverizzazione della rappresentanza politica ha generato un problema di governabilità. L'“uno vale uno”, a livello locale, produce effetti esplosivi. Fare bene il sindaco vuol dire anche cercare di tenere tutti sulla torre. Ad Ascoli direi che ci siamo riusciti.

Ricorda il giorno del sisma?

Ricordo la notte trascorsa in sala operativa col Prefetto e le Forze dell'Ordine. Da allora ogni volta che sento un tremore, sobbalzo. Penso a mio figlio e a mia moglie e mi sorge spontanea una preghiera.

Cosa ha significato amministrare una città d'arte colpita dal sisma?

Lo stress è continuo. I controlli edifici di inte-



resse pubblico impongono efficienza e rapidità. Superata l'emergenza, poi, ci si accorge che la ricostruzione non comincia. Lo Stato si è incagliato in iniziative disorganiche, inseguendo l'inutile mantra dell'appalto perfetto.

Cosa rappresenta Ascoli per la cultura italiana ed europea?

La storia della nostra città è antica e non mancano figure eroiche come Publio Ventidio Basso e Caio Vidacilio, che seppero

tener testa all'esercito romano. In questi dieci anni mi sono preoccupato di risvegliare la sua bellezza, con attività culturali e sociali continue.

Quali sono le iniziative più importanti che è riuscito a mettere in campo sul fronte culturale?

Tra le tante ricordo l'ultima: la mostra “L'Arte che protegge. Dipingere il sacro in un tempo profano”, una ricognizione sull'arte sacra contemporanea italiana, a cura di Camillo Langone.

Cultura e Identità sono un binomio inscindibile?

Di fatto sono sinonimi. La cultura è storia e racconto di una comunità che si propone all'altro. Ma non c'è futuro per chi non sa restare attaccato alle proprie origini; non c'è cultura per chi non sa incontrare gli altri proponendo la propria identità.

L'Italia fa abbastanza per promuoverle?

Non direi. Il nostro Paese è vittima di una sindrome che ha fatto smarrire l'identità. Non riusciamo a fare i conti con il nostro passato e questo rende impossibile qualunque coltivare il senso di appartenenza.

Cosa vede nel suo futuro?

Ancora politica. San Paolo VI diceva che la politica è “la più alta forma di carità cristiana”. Vorrei conservare questo spirito.

Rifarebbe il sindaco?

No. Credo che l'esperienza di sindaco debba avere un principio e una fine.

Red.

